

Marco, a metter fiducia nell'Onnipotente, e promettendo fervorosamente un tempio votivo a Cristo Redentore da innalzarsi nell'isola della Giudecca, al cessare del desolatore flagello, a visitare il quale si dovesse portare il doge e il senato in perpetuo nell'anniversario del giorno in cui la città sarebbe stata affatto libera dalla pestilenza. E voltosi alla ss. Vergine, il cui nascimento in quel dì si onorava, chiamavala a farsi riconciliatrice col divin suo Figlio; chiamava pure ad intercedere il s. Evangelista protettore particolare e principale de' veneziani, coll'aiuto del quale avean essi spiegato ne' più remoti paesi le vittoriose loro insegne, e sotto il cui patrocinio viveva e respirava Venezia. Era tosto in cielo esaudita la prece, ed il voto era accolto. Imperocchè nel susseguente giorno, 4 soli nomi di estinti venivano notificati; e progressivamente andò rimettendo sempre più del suo furore la peste, e l'afflitta città cominciò alquanto a respirare. Indi coll'avanzar dell'inverno il morbo proseguì a mitigare in modo, che il dì 5 dicembre 1576 potè dirsi cessato, dopo essersi piante circa 51,000 vittime, fra le quali un Tiziano! di 99 anni. Sul numero delle vittime si può ancora vedere il n. 7 del § XVIII. A prevenire che non si rinnovasse nella primavera, si ricorse a tutte le possibili precauzioni e purificazioni, e la città potè alfine riprendere l'usato aspetto. Al Palladio fu allogata l'erezione del nuovo tempio, e nella 3.^a domenica di luglio 1577 fu pubblicata dal pergamo di s. Marco la totale liberazione della città dalla pestilenza; ma il doge Mocenigo testimonio sofferente di tante patrie sciagure, non potè assistere alla gioia del popolo per la conseguita salvezza dal mortifero veleno, essendo già morto a 30 maggio 1577, al dire del Romanin, od a 3 giugno secondo la *Serie de' Dogi di Venezia* del Nani, ovvero nel dì seguente come vuole l'*Arte di verificare le date*. Principe lodevolissimo, amato e venerato, la cui salma venne depo-

sta in ss. Gio. e Paolo, ove 3 pronipoti eressero a lui e alla moglie Loredana Marcello un mausoleo tutto di marmo d'Istria, sopra la porta maggiore, grandioso e magnifico, composto di due ordini corintii, ed ornato di bassi rilievi e di statue, figurando i coniugi quelle distese sulle due urne. Quella della moglie si vede coronata col corno ducale di dogaressa, non perchè fosse coronata tale, ma gliene fu concesso l'uso per singolare onore dal senato, di che un altro esempio lo riferirò nel dogado 118.^o

30. *Sebastiano Venier LXXXVI doge*. Era ben giusto che il vincitore di Lepanto, scrive il suo biografo Casoni, il terrore de' turchi, quello che nell'acque in cui un tempo fu disputato l'impero del mondo (da' già nominati Augusto e Marc'Antonio), aveva decise le sorti della patria sua, sostenuto la rinomanza, l'onore delle venete armi, e protetta col sangue proprio la causa della cristianità (come pur fecero co' loro comandanti la marina pontificia e la spagnuola), salir dovesse a capo di sua repubblica da lui difesa con invito braccio, e moderata colla prudenza del consiglio. Il Venier dunque, procuratore di s. Marco, ottuagenario, ma vigoroso ancora, venne acclamato doge l'11 giugno 1577, ed accolto dal senato e dal popolo con vive dimostrazioni di vero entusiasmo. A guidar donare i grandi servigi da lui prestati allo stato, vollero i padri esuberare oltrepassando metodi statutarii e costumanze inveterate; imperocchè reduce egli dall'armata, quando ancora non era doge, fu accolto nel Bucintoro, e fu quel suo ritorno un vero trionfo. Lo precedevano le armi e le spoglie conquistate sul nemico alle Curzolari, egli stesso in mezzo a' principali capitani, suoi compagni nella grande giornata, armato di tutto punto, indossando il purpureo paludamento di generale, attraeva a se gli occhi della moltitudine, e tutti di ammirazione ricolmi, applaudivano alla vi-